

GENNAIO
APRILE
2021

Il Colle

ISSN 2704-9825

NOTIZIARIO DELLA PARROCCHIA SANTA MARIA ASSUNTA IN LODI



Il sole che sorge

Nelle donne piegate su se stesse che, di buon mattino, vanno al sepolcro di Gesù vedo tutti noi che, in questa perdurante situazione pandemica, camminiamo con nel cuore sentimenti di tristezza, di paura e di profonda attesa. Sono anche convinto che dentro la pesantezza del momento c'è la forte spinta verso la normalità del vivere. In ogni situazione che sembra essere chiusa in se stessa noi cerchiamo sempre la via di uscita, la verità che ci rende liberi, l'amore che ci rialza, addirittura siamo perennemente alla ricerca della vita che annienta per sempre la morte.

(EDITORIALE, a pagina 6)



Papa Francesco ricorda con una lettera apostolica il 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale
(*Patris corde: a pag. 2*)



1978, un anno da ricordare per l'imprenditoria lodigiana
(*Correva l'anno: pag. 15*)

Patris corde

Con la Lettera apostolica “Patris corde - Con cuore di Padre”, Francesco ricorda il 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale. Per l'occasione, fino all'8 dicembre 2021 si terrà uno speciale “Anno di San Giuseppe”.

«Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù [...]. I due Evangelisti che hanno posto in rilievo la sua figura, Matteo e Luca, raccontano poco, ma a sufficienza per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dalla Provvidenza».

Conosciamo poco della sua vita, solo gli avvenimenti essenziali che giustificano la sua paternità legale nei confronti di Gesù, la sua sollecitudine al momento della nascita e la sua cura nel difendere la vita del bambino dal pericolo di Erode. Si è sempre comportato da uomo giusto, responsabile, generoso e fiducioso alla volontà di Dio nell'accettare la nascita misteriosa di un figlio non suo, allevandolo, custodendolo, educandolo secondo la prassi del tempo. Proprio per questo suo umile e fattivo atteggiamento è un Santo molto amato e onorato, ha occupato un ruolo centrale nella storia della salvezza e papa Francesco con questa breve lettera apostolica (Patris corde, appunto) lo vuole ricordare in occasione del 150° anniversario della dichiarazione voluta dal beato Pio IX l'8 dicembre 1870 quale Patrono della Chiesa Cattolica. Il Papa, che è molto devoto a questo Santo e ce lo ha comunicato in una delle sue

simpatiche e confidenziali conversazioni poco dopo la sua elezione, lo ricorda in sette aspetti della sua paternità da cui trae suggerimenti e consigli validi anche per la nostra vita cristiana.

1. Padre amato

«La grandezza di S. Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù. In quanto tale, si pose al servizio dell'intero disegno salvifico» con totale dedizione e con amorevole cura alla sua famiglia in cui il Messia è nato, cresciuto e diventato uomo. Per questo suo ruolo è un Santo molto onorato in tutto il mondo, tantissime sono le persone che portano il suo nome, molte chiese e istituti religiosi sono dedicati a lui.

2. Padre nella tenerezza

«È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. [...] Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A

Il Carmelo

Non tutti sanno che il Monastero delle Carmelitane Scalze, popolarmente detto “Il Carmelo”, che sorge in viale Milano, è intitolato a San Giuseppe.

È consuetudine della nostra parrocchia trovarci qui in un piccolo gruppo il 26 dicembre per la celebrazione del Vespro con le suore.



volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande».

3. Padre nell'obbedienza

«(Dio) anche a Giuseppe ha rivelato i suoi disegni; e lo ha fatto tramite i sogni, che nella Bibbia, come presso tutti i popoli antichi, venivano considerati come uno dei mezzi con i quali Dio manifesta la sua volontà». In questo modo Giuseppe salvò Maria e il piccolo Gesù.

4. Padre nell'accoglienza

«Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. [...] Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia [...]. La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che spiega, ma una via che accoglie». Tuttavia Giuseppe non è affatto un uomo debole, ma coraggioso e di forte tempra, che sa accettare con la forza del Signore le difficoltà, i dubbi, le contraddittorietà che la vita presenta; la sua fede *«non cerca scorciatoie, ma affronta a occhi aperti quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità. L'accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli».*

5. Padre dal coraggio creativo

Se la conciliazione con noi stessi si avvera quando accettiamo nella nostra vita anche ciò che non abbiamo scelto, occorre aggiungere un altro elemento che emerge di fronte alle difficoltà: il coraggio creativo di Giuseppe *«il quale sa trasformare un problema in un'opportunità antepo- nendo sempre la fiducia nella Provvidenza. Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia*

abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare».

6. Padre lavoratore

La tradizione dice che Giuseppe era un falegname e col suo lavoro ha dato sostentamento alla famiglia; probabilmente ha trasmesso al figlio le tecniche del suo lavoro facendogli imparare la positività del proprio operare.

«La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda. La crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova normalità in cui nessuno sia escluso».

7. Padre nell'ombra

«La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo se stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù. La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé».

Negli ultimi decenni la nostra società sembra essere orfana di padri, ma è un grave errore, perché ogni bambino ha bisogno tanto di madre quanto di padre, in quanto ciascuno dei genitori ha caratteristiche proprie e assolutamente necessarie allo sviluppo completo e armonico dei figli.

«Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, [...] rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé».

San Giuseppe a ciascuno di noi nella propria specificità e vocazione ha lasciato un segno, quello di essere «ombra dell'unico Padre celeste e ombra che segue il Figlio».

R. B.

Martiri della fede, oggi più di ieri

Il 13 gennaio 2021, *Porte Aperte* pubblica la lista dei primi 50 paesi dove più si perseguitano i cristiani al mondo (periodo di riferimento: ottobre 2019 - settembre 2020): *“I cristiani uccisi per ragioni legate alla fede crescono del 60%, con la Nigeria ancora terra di massacri e altre nazioni dell’Africa Sub-Sahariana colpite dalla violenza anticristiana”*.

Così afferma il direttore di Open Doors Italia, Cristian Nani, facendo riferimento al recente rapporto pubblicato. Il COVID-19 ha aggravato le vulnerabilità delle minoranze cristiane, aumentando l’influenza tanto della militanza islamica violenta, quanto di bande criminali di svariate tipologie.

P. John Gbakaan, parroco della chiesa di Sant’Antonio di Gulu, nella diocesi di Minna (Nigeria) catturato da banditi armati, è stato barbaramente ucciso e ritrovato vicino alla strada Lam-bata-Lapai, dove è avvenuto il rapimento il 15 gennaio scorso. L’Agenzia Fides riferisce che in Pakistan due giovani sorelle cristiane sono state assassinate nel dicembre scorso dopo aver rifiutato tenacemente di convertirsi all’Islam.

Molti sono i giovani che hanno paura di diventare sacerdoti o pastori perché la loro vita è in pericolo e frequentare la Chiesa non è una testimonianza di fede ma di eroismo.

Una buona notizia, all’inizio del nuovo anno, è stata la liberazione del vescovo ausiliare della diocesi di Owerri, in Nigeria, monsignor Moses Chikwe, e del suo autista,

rilasciati dai rapitori che li avevano aggrediti e prelevati la notte del 27 dicembre. All’Angelus del 1° gennaio 2021, Giornata mondiale per la Pace, Papa Francesco aveva esortato a pregare per la loro liberazione, come per quella di tutti coloro che sono vittime di simili atti.

“Oggi, afferma Papa Francesco, in tante aree del mondo, andare in chiesa non è una testimonianza di fede, ma di eroismo e la nostra Chiesa è una Chiesa di Martiri”.

Si può parlare di persecuzione anche in Occidente?

Papa Francesco è stato chiaro: *“In Europa c’è una persecuzione con i guanti bianchi ammantata di politically correct scaturito dalla “secolarizzazione”. Spesso la testimonianza cristiana “dà fastidio”, attira le persecuzioni, l’indifferenza della gente, ma non scoraggiamoci: martiri sono anche coloro che non indietreggiano dalla stessa fede con una vita coerente al Vangelo, l’esclusione e la persecuzione, ci fanno somigliare a Cristo crocifisso, associandoci alla sua passione.”*

In questi mesi difficili di pandemia tutti ci siamo chiesti il senso di tanta sofferenza nel mondo e abbiamo fatto nostro il grido di Gesù morente sulla croce:

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46). Gesù, in obbedienza al Padre, attraversa l’abbandono e la morte, per giungere alla vita e donarla a tutti i credenti: lì il Tempo degli uomini e l’Eternità di Dio si sono incontrati. In questa

difficile esperienza che purtroppo stiamo ancora vivendo, Gesù ci rassicura con le Sue parole: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Questa è la fede che spinge molti cristiani a percorrere a piedi tanti chilometri rischiando la vita, pur di vivere la S. Messa, che significa stare sotto la Croce e assistere all’immolazione di Gesù che mi raggiunge e mi salva.

Papa Francesco, nel suo ultimo viaggio apostolico in Iraq, ha rivolto un accorato invito alla pace e alla speranza ai cristiani della Piana di Ninive che hanno sofferto la persecuzione dell’Isis: *“Chiedo, con il cuore in mano, ai cristiani di “perdonare” perché questa è l’unica via indicata da Dio, ma nello stesso tempo il coraggio di lottare. ... So che questo è molto difficile, ma crediamo che Dio può portare la pace in questa terra. [...] “Anche in mezzo alle devastazioni del terrorismo e della guerra, possiamo vedere, con gli occhi della fede, il trionfo della vita sulla morte”. [...] Non smettete di sognare! Non arrendetevi, non perdetevi la speranza [...]” ricordate che Gesù è al vostro fianco”*.

“L’Iraq rimarrà sempre con me, nel mio cuore” afferma Papa Francesco al termine della celebrazione della S. Messa allo stadio di Erbil, nel Kurdistan iracheno, davanti a 10mila persone prima del suo rientro in Italia, dopo un viaggio che è ormai entrato nella Storia.

Gabriella Cottica

La religiosità degli italiani: fra impegno e dubbi

Poco più di un anno fa venne pubblicato il volume *“Gente di poca fede – Il sentimento religioso nell’Italia incerta di Dio”* a cura del sociologo Franco Garelli. Il testo raccoglie ed esamina i risultati di un’ampia ricerca sui temi religiosi svolta in Italia su un campione di oltre 3.200 persone rappresentativo della popolazione fra i 18 e gli 80 anni. Fra i principali obiettivi della ricerca, la necessità di aggiornare i dati sulla religiosità degli italiani e di cogliere le tendenze più recenti. I risultati sono stati confrontati con analoghe ricerche svolte nella prima metà degli anni ‘90 e nel 2007. L’intero progetto di ricerca è stato sponsorizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI) che ha comunque lasciato piena libertà ai ricercatori.

Il lavoro presta particolare attenzione al diffondersi di posizioni ateo-agnostiche, soprattutto tra le giovani generazioni, al modo di interpretare l’esperienza religiosa con un diverso sentire da parte degli uomini e delle donne, al modificarsi della coscienza religiosa nel confronto con realtà religiose e spirituali diffuse da Internet o da fenomeni migratori. Sui numerosi temi trattati si confrontano le diverse sensibilità dei “non credenti”, delle diverse “anime” cattoliche e di persone di altre fedi religiose.

L’insieme di questi fenomeni sembra far emergere un “cattolicesimo stanco” in una “Italia più plurale” dove diminuisce la pratica rituale e in parte anche la preghiera personale. Credere in Dio, e nel Dio della tradizione cristiana, tende ad indebolirsi pur mantenendosi maggioritario nel Paese. Va sottolineato, inoltre, che, mentre la tendenza è meno marcata fra le donne e le persone anziane, il distacco e l’indifferenza verso i temi religiosi hanno maggior riscontro fra le generazioni sotto i 34 anni benché moltissimi abbiano comunque partecipato ad un’iniziazione religiosa di base negli anni dell’infanzia e dell’adolescenza. Proprio fra i giovani si trova un 35-40% di persone che si dichiarano “senza Dio”, “senza preghiera”, senza pratiche di culto e senza una vita spirituale, non necessariamente tutte le condizioni contemporaneamente. Molti mantengono ugualmente un legame religioso anche se più dubbioso, discontinuo e “fai da te”. In generale, accanto a gruppi di cristiani, anche giovani, “convinti” e “impegnati”, sembra prevalere una fede più labile, altalenante e individuale. Ciò nonostante, persiste un “sentimento religioso” diffuso per cui la maggior parte degli italiani dichiara di “avvertire la presenza e la protezione di Dio”

nella propria vita e molti (dal 30 al 50%) ritengono di aver talvolta ricevuto nella propria esistenza “messaggi”, “grazie” e “favori divini”.

Nella ricerca, pur con termini diversi, si ricalca un’efficace immagine ripetutamente usata dal cardinal Martini, in cui la comunità cristiana assomiglia oggi a un albero: «Ci sono i cristiani della linfa, i cosiddetti impegnati, coloro che partecipano abbastanza da vicino alle iniziative della parrocchia. Ci sono i cristiani del midollo, che frequentano la Messa con qualche regolarità, che contribuiscono magari economicamente alle necessità della Chiesa, però non collaborano direttamente alla costruzione della comunità. Ci sono poi i cristiani della corteccia, che vivono marginalmente rispetto alla comunità cristiana». E quelli del muschio, attaccati solo esteriormente...

Il titolo “Gente di poca fede” non va inteso come un giudizio, ma come la presa d’atto di una realtà diffusa con una propria ragion d’essere legata all’esperienza ed al vissuto di ciascuno di noi. Qualcuno afferma che sia meglio essere cattolici senza dirlo che proclamarlo senza esserlo. Segnali di una fede forse indebolita, ma tuttavia non ancora sradicata, anche nei suoi riferimenti religiosi, dal processo di secolarizzazione in atto da >

Il sole che sorge

> decenni. Senza dimenticare il dolce rimprovero di Gesù nel capitolo 8 del Vangelo di Matteo quando, sulla barca in mezzo alla tempesta, dice ai discepoli: “Perché avete paura, uomini di poca fede?”. Un tratto, la fede debole, che forse accomuna molti credenti ed esprime la perenne difficoltà della condizione umana a rapportarsi con un grande messaggio religioso. E allora mi chiedo: io che mi professo cristiano, che cristiano sono? Leggendo il volume escono tantissimi spunti di riflessione, ma mi pare che, in mezzo a tanti dati su cui ragionare per migliorarci, manchi una cosa, che giustamente la ricerca in sé non poteva dare, e cioè l'affidarsi, anche e soprattutto, alla fede basata sul Vangelo: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.” (Mt 16,18). Più di venti secoli di storia hanno visto la Chiesa attraversare persecuzioni, guerre, devastazioni, crisi ed anche errori umani di ogni genere, ma le donne e gli uomini che la compongono hanno sempre saputo trovare, con l'aiuto di Dio, il modo di incarnare e rendere feconda questa fede nel proprio tempo. Forse anche a molti di noi “gente di poca fede” spetta questo compito, pur fra dubbi ed incertezze.

Giuseppe Delmiglio

Nelle donne piegate su se stesse che, di buon mattino, vanno al sepolcro di Gesù vedo tutti noi che, in questa perdurante situazione pandemica, camminiamo con nel cuore sentimenti di tristezza, di paura e di profonda attesa. Sono anche convinto che dentro la pesantezza del momento c'è la forte spinta verso la normalità del vivere. In ogni situazione che sembra essere chiusa in se stessa noi cerchiamo sempre la via di uscita, la verità che ci rende liberi, l'amore che ci rialza, addirittura siamo perennemente alla ricerca della vita che annienta per sempre la morte.

Le donne vanno al sepolcro di Gesù al levare del sole, il cammino della notte termina con l'irrompere della luce. Nel Vangelo di Luca, e precisamente nel Cantico di Zaccaria, il Cristo è identificato con “il sole che sorge dall'alto” (Lc 1.78). Così è avvenuto in due notti particolari: quella di Natale piena di stelle, di angeli e di canti; quella di Pasqua: di terribile silenzio, di buio ostile, dove veglia un pugno di uomini e di donne totalmente disorientati. Notte di Natale, in cui il Verbo eterno si fa carne. Notte di Pasqua, in cui la carne indossa l'eternità perché si apre il sepolcro vuoto e il soffio della vita avvolge ogni uomo e donna. Con la sua nascita il Cristo si è fatto carne, con la sua morte è disceso nelle profondità della mia carne, con la sua risurrezione illumina e trasfigura la mia carne rivestendola di eternità.



Le donne arrivate al sepolcro vuoto si sentono dire dall'angelo: «Voi non abbiate paura. Non è qui, è risorto» (Mt 28, 5-6). È un annuncio di speranza che è anche per noi, oggi. La tomba è il luogo dove chi entra non esce. Ma Gesù è uscito per noi, è risorto per noi, per portare vita dove c'era morte, per avviare una storia nuova dove era stata messa una pietra sopra. Lui, che ha ribaltato il masso all'ingresso della tomba, può rimuovere i macigni che sigillano il cuore. La sua luce ha illuminato l'oscurità del sepolcro: oggi vuole raggiungere gli angoli più bui e faticati della vita. La Pasqua ci insegna a vedere “il sole che sorge dall'alto” nella vita quotidiana dove di giorno in giorno, di esperienza in esperienza, ci accorgiamo che l'amore genera nuova vita e che la vita è più forte della morte. Questa è la speranza cristiana: saper generare vita nuova per vincere la morte, saper alleviare il dolore per dare agli altri e a noi un po' di “buona” Pasqua!

don Franco

In copertina: Alba a Gerusalemme dal Monte degli ulivi

Cresime

Hanno celebrato il sacramento della Cresima domenica 25 ottobre 2020:

Giulia Alboni, Martina Antonioli, Gianluca Marcello Atzori, Martino Benzoni, Elisa Bergamaschi, Andrea Sophie Bianchi, Virginia Bianchi, Antea Bonvicini, Linda Bonvicini, Virginia Bosi, Allegra Cabri, Giorgia Caccialanza, Iris Cagnani, Sofia Cavalli, Stella Coronelli, Irene Cuccia, Lorenzo De Amici, Alessandra De Santis, Matthieu Diatta, Federica Dosi, Daphne Faccheni, Sara Fayed, Aurora Viola Ferracane, Alessio Gervasoni, Gaia Goberti, Nadia Guedegbe, Aleksander Lazri, Matteo Andreano Lazzarin, Giona Lestrigo, Lorenzo Lombardo, Matilde Lombardo, Isabel Maffeis, Matilde Mantegazza, Sebastiano Marcarini, Giulia Marchesi, Carlo Maria Masi, Cesare Mazza, Diego Mazza, Giulia Meazza, Letizia Meazzi, Sara Meazzi, Riccardo Merlini, Anna Molinari, Federica Moreno, Lorenzo Moretti, Siria Mutti, Matteo Negri, Federico Novelli, Tommaso Oliverio, Sofia Pacetti, Franze Jhazielle Palada, Sara Pistacchi, Stefano Pozzali, Livia Claudia Quintavalle, Davide Rrapi, Victoria Regorda, Sara Robaldo, Alberto Rossetti, Gabriele Sebastio, Rebecca Signoroni, Nicole Topollaj, Maria Vittoria Vergottini, Sara Vianello, Camilla Viani, Gaia Zucchetti.

ORARIO delle MESSE

Nei giorni feriali

Cattedrale: ore 8 - 10 - 18.

S. Maria del Sole: ore 9 (da Lu a Ve)

Santuario Grazie: ore 8.15 (da Lu a Ve)

Incoronata: ore 11.30.

S. Francesco: ore 7.15 - 9.30 - 18.

Nei giorni festivi

Cattedrale: prefestiva ore 18;

festive ore 8 - 9.30 - 11 - 18 - 20.30.

S. Maria del Sole: prefestiva ore 17.30;

festiva ore 10.30.

Santuario Grazie: prefestiva ore 18;

festive ore 10 - 18.30.

Incoronata: ore 11.30.

S. Francesco: prefestiva ore 18;

festive ore 7.30 - 10.30 - 18.

Anniversari di matrimonio

Domenica 18 ottobre 2020 si sono ritrovati per festeggiare l'anniversario di matrimonio:

Bruno Pezzini ed Emma Rescalli (55 anni), Carlo Asti e Giovanna Lombardini (50 anni), Costantino Citro e Carmela Galderisi, Pino Guida e Mariella Grossi (40 anni), Amedeo Agnelli e Bruna Peviani, Alberto Grossi ed Elena Forlani, Dario Fusari e Patrizia Luppi, Paolo Camera e Annalisa Degradì (35 anni), Enrico Roveda e Rita Archeri (25 anni), Emanuele Pacchioni e Giampiera Invernizzi, Lorenzo Polenghi e Antonella Asti (20 anni), Giorgio Coronelli e Stefania Bignamini, Marco Maj ed Elena Zanella, Daniele Bodini e Chiara Rioldi, Umberto Guerra e Melania Raimondi (15 anni).

Prime Comunioni

Hanno ricevuto la Prima Comunione il 14 marzo 2021:

Mattia Altomari, Giulio Ajolfi, Ginevra Boccardi, Ettore Borin, Lorenzo Cornegiani, Daniele Crotti, Letizia Curti, Federica Di Palma, Greta Fascini, Gaia Fondrini, Carlotta Forti, Riccardo Gallarati, Ester Gesti, Angelo Guerrero, Emanuele Labita, Gianluca Lagrasta, Chloe Lazri, Ilaria Maj, Lorenzo Malusardi, Melisha Nishel, Gilda Novazzi, Beatrice Pesenti, Matilde Prestini, Alessandro Roberto Rati, Riccardo Sacchi, Christian Sacripanti, Eleonora Severgnini, Matilde Tabai, Liana Velasquez.

TELEFONI

Casa parrocchiale 0371 979620,

cell. 334 6602003

Don Franco cell. 333 4658862

Don Sergio 0371 979628, cell. 334 6768078

Don Mario 0371 979508, cell. 334 6036189

Oratorio Frassati 0371 978731, cell. 393 4837266

Scuola materna 0371 978439

Sorelle OSV 0371 423902

Suore Figlie dell'Oratorio 0371 421985

Suore Figlie di Sant'Anna 0371 420242

AUGURI

Ai nostri lettori e collaboratori i più cordiali auguri di Buona Pasqua dal gruppo di Redazione

don Franco, Rita, Gabriella, Enrica,
Arianna, Aldo, Pino, Giuseppe

ANAGRAFE dal 19.10.2020 all' 8.3.2021

HA RICEVUTO IL BATTESIMO

Tommaso Maccarone.

IL SIGNORE HA CHIAMATO A SÉ

Giovanni Ruffini di anni 69, Leandro Moschini di anni 84, Rosa Marzani ved. Riccardi di anni 76, Giovanna Foti ved. Misani di anni 85, Anna Maria Pedotti ved. Benevento di anni 82, Luciana Bombelli ved. Tansini 72, Salvatrice Scionti in Romano di anni 71, Maurizio Reccagni di anni 78, Gioconda Solazzo di anni 82, Raffaele Fava di anni 85, Gaetano Matuonto di anni 71, Giuditta Migliorini ved. Gariboldi di anni 85, Mauro Spelta di anni 65, Giuseppe Geroni di anni 84, Giovanni Tosi di anni 80, Maria Rita Corrà ved. Vaccari di anni 86, Luigia Antoniazzi ved. Noli di anni 90, Anna Rosa Castelli ved. Signori di anni 91, Anna Rosa Zuccala ved. Sobacchi di anni 86, Romano Manzi di anni 80, Vito Verardo di anni 59.

OFFERTE dal 19.10.2020 al 3.3.2021

Per Il Colle

Fam. Berto, Gobbi Marchini, Gobbi L., Gobbi C., Gobbi S., Grossi, Mondini, Prina D., Negri Fugazza, Zanon M., Baldrighi, Soffiantini G., Sabbioni I., Camera Gabriele, Sfondrini M., Cipolla B., Paina G., Delmiglio Mascolo Negrioli, Bruno E., Raffaglio, Cornalba, Cornegliani, Badini A., Mollio, Cremonesi A., Tedesi, Zucchelli, Mazzoletti, Ronsivalle, Saggiani, Scotti F., Uggé, Di Rocco, Fascini.

Raccolta caritativa in Avvento a favore dell'iniziativa di solidarietà "Famiglie in rete": € 6.780.

Per il Santuario delle Grazie (adeguamento riscaldamento, sistemazione tetto): € 780, 400, 450, 400.

Per opere parrocchiali: € 200, 70, 200, 250, 150, 50, 100, 150, 1.000, 3.000, 500, 250, 300, 50, 250, 100, 500, 1.200, 150, 300, 250, 150, 50, 500, 200, 200, 200, 80, 250, 1.000, 100, 150, 150, 300, 1.000, 500, 100, 100, 100, 1.000, 1.000, 100, 50, 300, 2.500, 500, 500.

Anche a nome del Consiglio per gli Affari Economici ringrazio per la grande generosità che avete dimostrato nell'accogliere l'appello - fatto sull'ultimo numero del Colle - a sostegno delle spese vive della parrocchia. Confidando sempre nel vostro senso di responsabilità vi auguro ogni bene!
Grazie!!!

don Franco

Celebrazioni della **Settimana Santa 2021**

28 marzo

Domenica delle Palme

ore 11 S. Messa

(Sono sospese le Messe delle ore 10 al Santuario delle Grazie e delle 10.30 nella Chiesa di Santa Maria del Sole)

1° aprile

Giovedì Santo

ore 10 S. Messa crismale con i sacerdoti della diocesi

ore 18.30 S. Messa della "Cena del Signore", presieduta dal Vescovo

2 aprile

Venerdì Santo

ore 8.30 Ufficiatura

ore 18.30 Azione Liturgica

3 aprile

Sabato Santo

ore 08.30 Ufficiatura

ore 18.30 Veglia pasquale

4 aprile

Pasqua di Risurrezione

ore 11 S. Messa

Tutte le celebrazioni si svolgeranno in Cattedrale e saranno presiedute dal vescovo

Al Santuario delle Grazie e in S. Maria del Sole sarà celebrata la S. Messa del giorno di Pasqua alle ore 10.30.

SOLO QUANDO AVREMO TACIUTO

*Solo quando avremo taciuto noi, Dio potrà parlare.
Comunicherà a noi solo sulle sabbie del deserto.
Nel silenzio maturano le grandi cose della vita:
la conversione, l'amore, il sacrificio.
Quando il sole si eclissa pure per noi,
e il Cielo non risponde al nostro grido,
e la terra rimbomba cava sotto i passi,
e la paura dell'abbandono rischia di farci disperare,
rimanici accanto.
In quel momento, rompi pure il silenzio:
per dirci parole d'amore!
E sentiremo i brividi della Pasqua.*

don Tonino Bello

Le terre del Fanzago e i “De Ixella”

Il *Fanzago*, nome di origine celtica, comprendeva un vasto territorio dell'antico chioso di Porta Regale. La convinzione, presente un tempo, che questo territorio appartenesse a Milano, risultò infondata, in quanto la “Terra Mediolanense” che era elencata tra i beni in possesso dei monaci di Lodi Vecchio non comprendeva il Fanzago.

Sulla costa di questo territorio sorgevano alcune note località come Torretta e Comella ed altre meno note come Gissara e Calca.

Tralasciamo Torretta, di cui si è già trattato, diamo qualche notizia sugli altri luoghi.

Comella posta a circa 1,5 km a ovest della vecchia Porta Milano, era sull'antica costiera dell'Adda ed a breve distanza dalla stessa vi era la strada Lodi-Milano. Il nome deriva dalla famiglia Comelli che esisteva già nel sec. XV. Nel 1830 era di proprietà del conte Giovanni Mario Andreani che la lasciò, unitamente alla vicina Montalbano, posta sulla strada di Montanaso, al seminario vescovile di Lodi. Successivamente Comella fu acquistata da Francesco Minoia. Montalbano invece rimase di proprietà del seminario, ma, manifestando uno stato alquanto rovinoso, fu distrutta nel 1840.

Ricordiamo che nei primi anni '20 del secolo scorso, presso la Comella, vi erano ancora 71 abitanti.

La cascina Comella è tuttora esistente ed operativa. Vicina ad essa, è presente l'azienda Comella Garden.

Gissera era posta sulla zona costiera verso il Pulignano (che abbiamo già incontrato), anch'essa prese il nome da una famiglia lodigiana. È di antica data, e già nel 1576 viene citato il nuovo proprietario: la famiglia Zumalli.

Calca era posta anch'essa sulla costiera verso il lago del Pulignano. L'ospedale della Carità di

Lodi¹ possedeva molti terreni di questa costiera fra i quali una piccola zona di 58 pertiche. In seguito il luogo aumentò notevolmente la sua estensione e nel 1466 prese il nome di Calca. Una versione dice che l'appellativo derivi da Giorgio Calchi (la cui famiglia nel 1491 fu infeudata a Rossate vicino a Lavagna, comune di Comazzo) che in quel periodo lasciò diverse terre della zona all'Ospedale Maggiore.

Attualmente le località Gissara e Calca sono ricordate sulle carte come caschine in prossimità di S. Gualtiero.

Continuando con il territorio del Fanzago, occorre menzionare un aspetto importante: la presenza di un ponte antichissimo sull'Adda, che si chiamava per l'appunto “del Fanzago”. Faceva capo ad una antica strada proveniente da Laus Pompeia che passava vicino a Torretta, consentendo di attraversare l'Adda per il collegamento alle vie che portavano a Bergamo e Brescia. Questo ponte continuò ad essere utilizzato anche dopo l'erezione della nuova città, ma, vista l'ubicazione della medesima, risultava alquanto scomodo. Per il nuovo ponte si dovette però attendere la disposizione di Francesco Sforza che, appena dopo la pace di Lodi (9 aprile 1454), sancì l'apertura di una nuova porta della città verso l'Adda (Porta d'Adda) e la costruzione di un nuovo ponte in direzione del Revellino. Terminato il nuovo ponte, quello vecchio del Fanzago fu abbandonato.

Mentre il nuovo ponte era protetto da una città fortificata e da un robusto revellino, l'antico ponte in prossimità di Torretta era sorvegliato da un'antica torre di cui si ha notizia dal 1163 e denominata *Daisella* o anche *Isella*.

Tra le varie località che portavano il toponimo Isella quella più antica sembra sia la lodigiana “curtis Jxella”. Era denominata anche “borgo >

> d'Isella", e vi erano presenti un importante porto fluviale e il mercato, il tutto stretto attorno all'antica chiesa di S. Maria Maddalena. Questa zona bassa della Maddalena, nota anche con l'appellativo di *Vallicella* (pare derivi da *Vallis Jxelle*), grazie al crescente traffico commerciale si sviluppò notevolmente nel periodo 1111-1158.



Sembra però che gli Isella rimasero a lungo nel "feudo". Nel XIX secolo lo stemma della casata era ancora presente.

G. Guida

Note

1 - Fin dal 1242 si ha notizia del funzionamento di questo ospedale nella nuova Lodi. Era noto come Ospedale del Santo Spirito della Carità. Sul luogo di questa struttura sorse in seguito l'ospedale Maggiore.

2 - La grangia era un insediamento monastico agricolo di organizzazione benedettina, specificamente cistercense. Nel XII secolo comprendeva nella maggior parte dei casi poco più di un granaio ed un modesto alloggio. Nel XIII secolo molte grange crebbero divenendo repliche in miniatura del monastero, con il proprio dormitorio, refettorio, cappella ed alloggio per l'Abate.

Bibliografia

-Giovanni Agnelli, Lodi ed il suo Territorio, Edizione Deputazione Storico – Artistica di Lodi, 1917
-Giuseppe Agnelli, Ospedale di lodi, Ed. Pierre
-Pier Giorgio Isella, I DE IXELLA TRA XII e XVII SECOLO, in Archivio Storico Lodigiano, Fasc. 119, Vol. 119, Genn. 2000

Il forte sviluppo fu però anche dovuto alla crescita dei traffici via terra. Frequentatissima era la strada Laus-Crema, passante attraverso Jxella attraverso il ponte del Fanzago. Il ponte diventò così un aspetto di fondamentale importanza per il controllo del territorio. Esso era sorvegliato da una *turris*, o complesso castellato, in seguito ricordato dai documenti come *turris Jxella* dal cognome dei feudatari che ne avevano ricevuto l'investitura. Dall'insieme dei documenti si è infatti rilevato che il luogo suggellò anche la nascita di una casata lodigiana di nobili vassalli che prese il cognome dal toponimo Jxella, già nel secolo XI.

Si possono approfondire le vicende di questa casata nel documento "I DE IXELLA" citato nella bibliografia.

Basti qui rilevare che l'origine della casata degli Isella lodigiani risale dall'antica *curtis Jxella*. Questi nobili divennero protagonisti nel secolo XI a Lodi, radicandosi anche nel territorio laudense, oltre l'Adda, presso Abbazia Cerreto, dove il nome della casata divenne una realtà feudale.

A Lodi la nobile famiglia è ricordata, vicino alla chiesa di Santa Maria Maddalena, da una via che porta il suo nome (via Isella, foto a destra); presso Abbazia Cerreto dalla cascina Isella.

Questo grande podere fu grangia monastica², dei monaci Cistercensi dell'abbazia di Abbazia Cerreto fino al periodo Napoleonico, quando i monaci furono allontanati.



E non dimenticarti la pastiglia!

A quanti di noi capita di dover assumere, per un periodo limitato o per tutta la vita, qualche farmaco. Può trattarsi di un antibiotico da prendere per un paio di settimane oppure di terapie per chi soffre di malattie croniche come diabete, ipertensione, ecc. A volte si tratta anche di medicine salvavita la cui mancata assunzione può provocare gravi conseguenze. Per ricordarci le scadenze può essere di grande aiuto la tecnologia sotto forma di una applicazione per smartphone tanto efficace quanto semplice da usare.

Vi proponiamo, a questo proposito, *MyTherapy*, una App gratuita che nonostante il nome straniero e l'origine tedesca, è ben tradotta in italiano.

Una volta installata, basta inserire, nella sezione "Terapia", il nome della medicina e vi verranno proposte le tipologie di confezione in commercio.

Una volta scelta quella che ci è stata prescritta è possibile indicare le modalità di assunzione: "solo se necessario" oppure per quale durata, frequenza e orario di assunzione. Si possono anche impostare modalità specifiche di allarme per i farmaci: promemoria ricorrenti e promemoria importanti. È inoltre possibile (ve lo consiglio) impostare le scorte di ciascun farmaco ricevendo un apposito avviso quando si

scende sotto la soglia da noi scelta, per esempio: avvisami quando ho meno di 15 compresse.

Una volta inserite le medicine da prendere, queste verranno mostrate in un elenco nella sezione "Oggi" consentendo, a colpo d'occhio, di vedere quali farmaci dovranno essere assunti, in che dosi e a quali orari. In base alla scelta effettuata, si attiverà un promemoria all'orario indicato per l'assunzione del medicinale che potrà quindi essere spuntato una volta preso. Nella sezione "Progressi" vengono riepilogati, giorno per giorno, tutti i farmaci assunti consentendo, volendo, di relazionare il proprio medico sull'andamento delle terapie in corso, esportabile anche in formato pdf.

L'applicazione è pensata sia per chi deve assumere i farmaci che per un familiare che lo ricordi al paziente. Per esperienza personale vi posso garantire che non salterete mai più l'assunzione di un farmaco!

In aggiunta ai promemoria dei farmaci si possono inserire anche quelli per le misurazioni di pressione, frequenza cardiaca, peso, glucosio e molte altre. In questo modo è possibile, in maniera molto semplice, tenere una specie di diario con tutte le informazioni importanti per la nostra salute. In modo analogo si possono inserire promemoria per attività fisica



come camminate, corse, bici, fisioterapia e molto altro.

Infine, sempre nella sezione "Terapia", è presente un utile diario su "Come ti senti oggi" all'interno del quale si può tenere traccia dei propri sintomi a cadenza prefissata (però non diventiamo ipocondriaci!).

Esiste poi una sezione "Squadra" nella quale, volendo, inserire i dati del proprio medico, memorizzare gli appuntamenti e condividere con parenti ed amici i propri progressi (a patto che abbiano installata MyTherapy).

L'applicazione funziona con o senza registrazione (io preferisco senza), ma il produttore garantisce che nessun dato personale è fornito a terze parti. Consiglio di verificare e, se necessario, personalizzare le impostazioni (c'è una rotellina in alto a destra della sezione "Terapia") in modo da garantire il massimo della riservatezza dei dati. A questo proposito è anche possibile inserire un proprio codice di accesso (o impronta digitale) che verrà richiesto ogni volta che qualcuno apre l'applicazione.

MyTherapy può essere scaricata gratuitamente dagli store di Android e di Apple.

Giuseppe Delmiglio

Te se saré minga desmentegad?

Forse soltanto alcuni lettori della prima ora lo ricorderanno, ma oggi festeggiamo i vent'anni di questa rubricetta dedicata al nostro dialetto. E nell'occasione vogliamo concederci qualche piccolo intervento di *lifting*, rimpolpando ove necessario con nuovi materiali che nel frattempo abbiamo raccolto.

Un lavoro "minga da ride", potremmo dire, giusto per partire con una paroletta introdotta innumerevoli puntate fa, quando abbiamo ricordato la sua origine latina (*mica panis*: briciola di pane) e la sua corrispondenza con l'italiano colloquiale *mica*, ossia 'affatto', 'per niente'. Voce antichissima (XII secolo) ma usata anche da scrittori moderni del continente (Pavese, Pratolini, Moravia) e delle isole (Pirandello, Grazia Deledda). Aggiungiamo una frase da incorniciare, tratta da *La luna e i falò*, di Cesare Pavese: «L'ignorante non si conosce mica dal lavoro che fa ma da come lo fa».

E allora vediamo di farlo bene, ricordando le già viste varianti locali del nostro minga, come *mia* e *miga* (Lombardia Orientale e Veneto), e sconfinando in Emilia con una nuova cono-

scenza, il ferrarese *mina*. Arrivati qui, ricordiamo anche il parallelo con *brisa* - da un antico italiano *bricia*, poi ridotto a *briciola*, parenti del francese *briser*, 'frantumare'.

Dalla Francia - dove ci fermiamo un attimo al *pas* (passo) già ampiamente trattato, corredandolo dello slogan sessantottino "faites l'amour, pas la guerre" - torniamo subito in patria. Dal francese al piemontese-valdostano infatti il "passo" è breve: *parla pa!*, 'non parlare, non mi dire!'.

Sempre breve è il tragitto (linguistico) anche spostandoci un po' più giù, in Toscana, dove il fiorentino *punto* ("la Hoha Hola 'un mi piace punto") ricalca il francese antico *point*. Approfittiamo della sosta a Firenze per aggiungere l'antico termine *fiore*, con lo stesso significato (usato da Dante e contemporanei). E accompagnamolo con un altro termine botanico, che troviamo nel romancio - lingua neolatina del cantone svizzero dei Grigioni: *bucca*, deformazione di *bacca*, ancora una cosa piccola a rappresentare il "niente". E i nostri dialetti meridionali? -Te se saré "minga" desmentegad...- Niente affatto: una corrispondenza

la troviamo, ad esempio, nel dialetto salentino, con il termine *filu* ("nu mbògghiu filu": 'non voglio affatto'). Qui è il filo, oggetto sottile, apparentemente a una sola dimensione, ad accentuare la negazione.

Non è soltanto una semplice negazione invece la voce di uso popolare *nisba*, appartenente a una famiglia di termini che, dal cosiddetto "furbesco" (in origine, gergo della malavita), è migrata nel parlare scherzoso e nel linguaggio popolare, da Milano a Palermo, da Roma a Cagliari (per un approfondimento si veda il *Dizionario Storico dei gerghi italiani*, di Ernesto Ferreiro). Il significato va da 'no' a 'niente' a 'nessuno' e, per estensione, a 'cosa da poco'. Un esempio d'autore? Da *Cardello* di Luigi Capuana: «Sai leggere?» «Nisba.» «Che cosa vuoi dire?» «No.» Fra i numerosi membri della famiglia "nisba" troviamo anche *nix*, che ha fatto ipotizzare ai linguisti un capostipite di stirpe germanica (*nichts*, 'niente'). Per essere una "cosa da niente" *nix* ne ha fatta però di strada: compare infatti invariato non solo da noi ma anche nei gerghi francesi e inglesi.

Aldo Retus

Gli anni di piombo: il caso Moro

Leggere di politica sui giornali o seguire qualche dibattito in televisione può essere sconcertante, di questi tempi. Il dialogo tra i partiti si conclude per lo più in una scomposta agitazione, che non riesce a coprire la mancanza di idee e di azioni per fermare il lento declino del Paese. Fin troppo vivace era invece il clima negli anni '70 del secolo scorso, segnati dal dinamismo di una società giovane, ma lacerata al suo interno da profonde divisioni, anche nell'ambito dei diritti individuali. L'istituzione del divorzio (1970) e la legalizzazione dell'aborto (1978) furono contrastate dalla Chiesa e dalla Democrazia Cristiana, ma i due referendum abrogativi indetti nel 1974 e nel 1981 fallirono entrambi, a dimostrazione del crescente laicismo degli italiani e dell'indebolimento dello schieramento cattolico. Altre riforme di quegli anni sullo Statuto dei lavoratori, sull'abbassamento della maggiore età da 21 a 18 anni e sulla parità di diritti fra i coniugi premiarono soprattutto il Partito Comunista, che nel biennio 1975/76 raggiunse il suo massimo consenso elettorale.

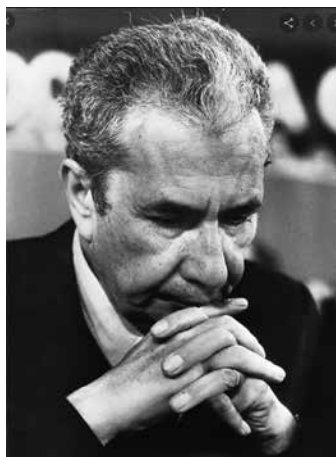
I mutamenti del quadro politico si accompagnarono a una lotta fra opposte fazioni, che raggiunse punte di inconsueta ferocia nelle formazioni estremistiche di destra e di sinistra. Fu il periodo delle stragi e degli attentati, compiuti da una manovalanza di giovani accecati dalla passione ideologica, e spesso strumentalizzati da poteri interni ed esteri di ben altra forza e capacità. Ma mentre i militanti duri e puri delle due parti si illudevano di fare la rivoluzione, in realtà creavano allarme e spingevano i settori più avveduti della popolazione a chiedere governi stabili e partiti meno litigiosi, anche in considerazione del ruolo internazionale dell'Italia. Bisogna infatti ricordare che l'Europa di quel decennio era divisa in due blocchi di alleanze, facenti capo agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica e che entrambe le superpotenze erano molto sensibili a ciò che poteva minacciare i

loro delicati equilibri. La nostra penisola, collocata a ridosso della frontiera tra i due imperi, era un caso particolare, perché apparteneva alla sfera di influenza americana, ma aveva anche il più forte partito comunista d'Occidente. I suoi leaders avevano abbandonato da tempo il sogno della rivoluzione proletaria, ma non così parecchi iscritti e simpatizzanti e anche qualche dirigente.

In questo contesto alcune formazioni di estrema sinistra (la più nota aveva preso il nome di Brigate Rosse) predicavano e praticavano la lotta armata contro lo Stato e l'economia capitalistica, ricorrendo a ferimenti, uccisioni, rapine e sequestri di persona, nella speranza che queste scintille di violenza avrebbero propagato l'incendio della insurrezione popolare. Ma i vertici della D.C. e del P.C. seguivano tutt'altra strada, convinti che per tutelare gli interessi nazionali e vincere il terrorismo fosse necessario superare le vecchie divergenze e dare vita a un *compromesso storico* tra i due partiti, con l'obiettivo di allargare la maggioranza che sosteneva il Governo e dare stabilità al Paese. Se non che, questo progetto aveva molti avversari sia in Italia che all'estero, tanto fra gli alleati della NATO quanto negli Stati dell'Est, che seguivano con molta irritazione le scelte del P.C. italiano. La sua dirigenza, infatti, aveva abbandonato la subordinazione alle direttive sovietiche e iniziato un percorso autonomo, presto imitato anche dai compagni spagnoli e francesi. Quanto ai governanti occidentali, la prospettiva di vedere dei comunisti nella stanza dei bottoni di un Paese alleato non piaceva affatto, al punto che il segretario di Stato americano Henry Kissinger nel 1974 intimò al nostro ministro degli esteri Aldo Moro di cambiare linea politica. Si può ben capire, allora, come fosse irto di ostacoli il cammino di avvicinamento tra i due nostri maggiori partiti e anche personalmente rischioso per gli >

> uomini che lo promuovevano. Ne aveva già avuto un assaggio il segretario del P.C. Enrico Berlinguer, che nel 1973, in Bulgaria, venne investito da un camion militare. Uscì dall'auto fortunosamente illeso, ma convinto di aver subito un attentato, che naturalmente non poté mai provare. Ben più tragica fu la sorte di Moro, l'altro protagonista dell'accordo con i comunisti, sfociato nel frattempo in un patto di governo. Fu rapito dalle Brigate Rosse il 16 marzo 1978, lo stesso giorno in cui alla Camera si votava la fiducia per un nuovo esecutivo appoggiato anche dal P.C.I. Lo statista pugliese fu tenuto prigioniero per 55 giorni, e poi ucciso il 9 maggio, dopo che ogni tentativo per la sua liberazione non aveva dato alcun esito.

I motivi di tale insuccesso non sono chiari, come del resto ben poco è chiaro su quanto accadde nei due mesi di prigionia, a partire dall'operato di un funzionario del Dipartimento di Stato americano (messo al fianco del ministro degli Interni Cossiga), che lavorò attivamente per *non* liberare l'onorevole Moro. Di certo si sa che le forze dell'ordine, dopo una totale inefficienza durata fino alla morte dell'ostaggio, furono poi molto rapide nell'individuare i responsabili, catturarli e smantellare la rete terroristica. Irrisolti sono i tanti quesiti ai quali i brigatisti, in sede di processo e poi in occasione di varie interviste, non hanno dato risposte complete e veritiere: per esempio chi li aiutò a pianificare e attuare la cattura di Moro in una complessa operazione di tipo militare; chi – come appare da troppi indizi – li strumentalizzò e li diresse; chi gestì gli interrogatori ai quali fu sottoposto, ponendo domande che presupponevano conoscenze di alto livello, del tutto superiori



alla modesta preparazione dei carcerieri; chi e perché decise l'eliminazione del prigioniero, e tanti altri misteri ad oggi insoluti. Opaca è anche la storia del ritrovamento delle lettere e di altri documenti scritti durante la detenzione, con cui quell'uomo angosciato cercava una strada per la sua salvezza: 78 fogli una prima volta (ottobre 1978) in un bilocale milanese dei brigatisti; e una seconda volta (nel 1990 e nello stesso appartamento) altri 421 fogli che erano sfuggiti – così si disse – alla “minuziosissima perquisizione” di 12 anni prima. Se ci si chiede il perché di questa stranezza, si può rispondere che l'anno precedente erano finiti il comunismo e la quarantennale guerra fredda tra USA e URSS. I fantasmi dello statista democristiano e delle sue carte non facevano più paura, e del resto stava scomparendo anche il P.C.I., sostituito dal Partito Democratico della Sinistra. Oggi possiamo dire che il progetto di Moro e Berlinguer era necessario e lungimirante, ma prematuro in quegli anni per lo sfavorevole scenario internazionale. *Purtroppo* – ha scritto lo storico Miguel Gotor⁽¹⁾ – *in politica il momento in cui si ha ragione è più importante delle ragioni stesse: non bisogna avere ragione prima, né dopo, ma al tempo giusto.*

E anche – potremmo aggiungere – ci vuole la forza sufficiente per sostenere i propri argomenti di fronte alle altre Nazioni. In caso contrario vale quel che l'ex ministro e presidente della Repubblica Francesco Cossiga confessò amaramente nel 2004, rievocando i drammatici giorni di 26 anni prima: *Certo, più gli anni passano e più mi accorgo di essere stato un bell'ingenuo a credere di essere un vero ministro dell'Interno, di uno Stato sovrano!*

Aldo Badini

¹ Il memoriale della Repubblica. Gli scritti di Aldo Moro dalla prigionia e l'anatomia del potere italiano, Einaudi, 2011, pag. 533.

1978: per l'imprenditoria lodigiana una data da ricordare

Zucchetti ed Erbolario, nate entrambe a Lodi 43 anni fa, hanno portato il nome della nostra città nel mondo.

Zucchetti,

“il software che crea successo”

Chi avrebbe mai pensato che Lodi, città storicamente votata al settore lattiero caseario, sarebbe diventata la sede della maggiore software house italiana, con centinaia di migliaia di clienti nel mondo?

Tutto nasce da un'intuizione di Domenico Zucchetti, che con una laurea in economia in tasca e una attività di commercialista ben avviata, per dare un vantaggio competitivo al suo studio professionale, realizza - primo in Italia - un software capace di gestire le dichiarazioni dei redditi in modo automatizzato.

Ben presto capisce che quel software sarebbe diventato indispensabile per tutti i commercialisti, e quindi decide, nel 1978, di fondare un'azienda per commercializzarlo a livello nazionale.

È l'inizio di una storia imprenditoriale di successo, che continua ampliando l'offerta con prodotti orientati alle aziende.

Riconosciuta leader nel settore delle paghe, fa un altro balzo in avanti acquisendo importanti società operanti nel settore del software per la pianificazione delle risorse d'impresa.

Nel 2008 il fondatore decide di lasciare il timone dell'azienda ai figli Alessandro e Cristina, senza però rinunciare a dare il suo apporto di esperienza e di idee. Intanto il gruppo si rafforza con altre acquisizioni e con una maggiore attenzione al mercato internazionale.

Oggi Zucchetti è diventata la prima società di proprietà italiana per fatturato software in Italia, offre 1700 prodotti a listino fra software, hardware e servizi, e occupa 6000 persone, con un'età media di 35 anni.

In questi ultimi mesi, a seguito del diffondersi del Covid-19, per soddisfare le richieste dell'Ospedale di Lodi e di altre strutture del nord Italia, Zucchetti ha creato un nuovo software per la gestione e la registrazione dati in telemedicina.



La sede legale di Zucchetti, nella palazzina Liberty di via Solferino 3. Nel 2017 il quartier generale si è trasferito nella Torre Zucchetti, in zona Albarola (info su www.zucchetti.it)

Naturale. È l' **Erbolario**, bellezza

A pochi passi dalla sede Zucchetti di via Solferino, il 1978 registra un altro lieto evento per l'imprenditoria lodigiana. Al numero 7 di Corso Archinti, in un locale minuscolo ma arredato con gusto, con un altrettanto piccolo laboratorio sul retro (vedi foto alla pagina seguente), nasce la *Premiata Erboristeria Artigiana L'Erbolario*. Un sogno tenacemente perseguito da Franco Bergamaschi e dalla moglie Daniela Villa, i quali - come ci raccontano le pagine del sito aziendale dedicate alla storia dell'azienda - “fin dall'adolescenza avevano condiviso la passione per il mondo delle piante officinali, trascorrendo le giornate nei campi della campagna lodigiana alla ricerca di erbe spontanee.

I primi fitocosmetici prendono vita, dapprima ricalcando le ricette di famiglia tramandate dal papà di Franco, poi mettendo >

> a frutto le conoscenze acquisite durante i corsi di erboristeria, fitocosmesi e fitopreparazione. Pian piano i prodotti L'Erbolario varcano le porte della bottega lodigiana per diffondersi sugli scaffali delle erboristerie di tutta Italia. Un percorso in crescendo che ha portato L'Erbolario a divenire negli anni, senza mai abbandonare la propria vocazione di impresa familiare, un'azienda rinomata e riconosciuta a livello internazionale, eccellenza nel mercato italiano della cosmesi di derivazione vegetale e marchio sempre più apprezzato anche all'estero.”



AVVISO AI NAVIGANTI (e non)

Chi naviga in rete si sarà già accorto, ma anche ai lettori più attenti non sarà sfuggito, che la nostra parrocchia ha da alcuni mesi un sito web (www.assuntalodi.it).

Caratteristiche di questo nuovo strumento di comunicazione sono la rapidità di aggiornamento e l'ampiezza nella diffusione delle informazioni, disponibili in pratica a chiunque abbia accesso a Internet, da computer, tablet o smartphone.

Il vantaggio rispetto al notiziario su carta è evidente, soprattutto in questo periodo di difficoltà nella programmazione delle attività: basta consultare il sito quotidianamente per essere aggiornati in tempo reale.

Dal sito, già fin d'ora può essere letto e scaricato anche *Il Colle*, che continuerà comunque ad essere distribuito in parrocchia ai lettori affezionati allo stampato. Chi preferisce invece la sola versione digitale, può segnalarlo ai sacerdoti o alla redazione (ilcolle@assuntalodi.it) in modo da aggiornare la lista di distribuzione delle copie a stampa.

Il fulcro dell'attività dell'Erbolario è sempre stato l'amore per la natura, che si traduce in “uno stile inconfondibile che parla di bellezza al naturale”, e che vede fra i suoi valori irrinunciabili la responsabilità sociale, la sensibilità verso l'ambiente, il rispetto degli animali.

Oggi la botteguccia-laboratorio nata nel quartiere di S. Maria del Sole, si è trasformata in un complesso di 28000 mq. alle porte di Lodi, immerso nel verde del parco dell'Adda Sud. Qui lavorano 170 persone (di cui il 70% donne), che diventano oltre 500 comprendendo anche le erboristerie e i negozi in Italia e all'estero. Altre notizie sul sito www.erbolario.com.